TESTO E REGIA **EMMA DANTE**

CON
SERENA BARONE, ELENA BORGOGNI, SANDRO MARIA CAMPAGNA, ITALIA CARROCCIO, DAVIDE CELONA, MARCELLA COLAIANNI, ALESSANDRA FAZZINO, DANIELA MACALUSO, LEONARDA SAFFI, STEPHANIE TAILLANDIER
LUCI **CRISTIAN ZUCARO**
ARMATURE **GAETANO LO MONACO CELANO**
ORGANIZZAZIONE **DANIELA GUSMANO**
FOTO **CLARISSA CAPPELLANI**

PRODUZIONE
TEATRO STABILE DI NAPOLI, THÉÂTRE NATIONAL (BRUXELLES), FESTIVAL D'AVIGNON, FOLKTEATERN (GÖTEBORG)
IN COLLABORAZIONE CON
ATTO UNICO/COMPAGNIA SUDCOSTAOCCIDENTALE
COORDINAMENTO E DISTRIBUZIONE
ALDO MIGUEL GROMPONE, ROMA

Con il sostegno del Programma Cultura dell'Unione Europea
Lo spettacolo rientra nel progetto europeo Città in scena/Cities on stage.
Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea

Sostenuto da ROMA CAPITALE
Realizzato da Romaeuropa fondazione
In collaborazione con ROMA TRE
Con il supporto di INVITALIA
Progetto finanziato con il sostegno della Commissione europea Cultura
CITTÀ IN SCENA / CITIES ON STAGE

L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

ROMAEUROPA AL PALLADIUM

29 GENNAIO – 9 FEBBRAIO

EMMA DANTE
LE SORELLE MACALUSO

Sette anime spolpate e intrappolate tra aldiqua e aldilà, nella confusione di mezzo a una vita già terminata e a una morte ancora da compiersi.

Nella fotografia dolorante delle *Sorelle Macaluso* si agita una famiglia di spettri e rivivono i sussulti delle primissime esperienze di Emma Dante con la Compagnia SudCostaOccidentale, che ormai più di dieci anni fa squarciava la visione di un teatro normalizzato in due grandi insiemi – di parola; di immagine – ridando vigore a un organo troppo a lungo rimasto inutilizzato: l'istinto. Questo «teatro sociale, non politico» – così lei stessa lo definiva nel bel libro di Andrea Porcheddu *Palermo dentro. Il teatro di Emma Dante* – è un grido lacerante e rabbioso, la denuncia di tutti i silenzi interni, quelli di un Sud ancora dimenticato, delle sue desolanti condizioni, ma soprattutto quelli dell'essere umano e dell'essere attore, finalmente riuniti in una comunione di senso.

Allora la *Trilogia della Famiglia* (*mPalermu, Carnezzeria, Vita mia*) era stata il primo passo negli anni Zero del teatro italiano.
Oggi l'artista palermitana torna a quella discendenza di sangue, la percorre in questo nuovo lavoro come un corridoio buio, al ritmo continuo di risate beffarde e schiaffi di un dialetto necessario, mai davvero incomprensibile. In quella lingua spezzata, tronca, esplosa dentro un *grammelot* di rigurgiti e sputi, in un inimitabile marchingegno di carne riposa, inquieta, la magia nera di Emma Dante.

La sua visione ingrossa i nervi, li allena, li ammaestra, li contrae ai dettami di una realtà altra: un attimo prima che le immagini si compiano del tutto, a tradurle in forma sono creature già passate di stato. Campo aperto per emozioni enucleate, i corpi brillano emergendo dal buio e tirano i tendini a sorrisi senza speranza, a risate issate su dal profondo dello stomaco, tornando a una tensione muscolare completamente umana.

L'animalità antica del rituale teatrale rivive nell'ambiguità di volti sui quali non esiste esposizione mediana: o la luce li investe del tutto, tramutandoli in fantasmi color ambra, oppure qualcosa – un orpello, un oggetto che porta tinte di pigmento acceso – ne nasconde le fattezze, uniformando inflessioni e differenze di genere in una unica scintilla elementare.

Il germe creativo delle *Sorelle Macaluso* è un racconto intimo, una vecchia signora siciliana che nel delirio della malattia si convince che i parenti la tengano all'oscuro della sua stessa morte: «Viva! Sei viva, mamma!». «See viva! Avi ca sugnu morta e 'un mi dicìti niente p'un fàrimi scantàri». La costante illusione e la costante ossessione di essere davvero al mondo, di scoprirsi corpi vivi intrecciati a condizioni insostenibili, come il "guardarsi vivere" dell'*Étranger* di Albert Camus, nella lingua di Emma Dante si traduce come inno scarnificato, nell'avanzare spettrale di un corpo-famiglia estinto, in una omelia funebre che ha il tono catartico della salvazione e della resa; tali sono i lamenti del coro del teatro greco. Attraversati, schierati in prima linea stanno quei sette corpi, quella femminilità frontale spremuta fino alla radice della sua essenza; la lingua è quella del tremito, dei denti digrignati, del sudore che appiccica le vesti.

Ed è in questa violata sacralità che prenderà vita la storia in un grido sotterraneo, sciabolata orizzontale a quella che, ogni volta, noi spettatori immaginiamo come una rassicurante convenzione: siamo qui, seduti al caldo, a guardare qualcosa che non ci riguarda.
E allora cos'era quel brivido che ci ha appena attraversato?

Sergio Lo Gatto